

Storie e gruppi terapeutici di adolescenti tra sogno e realtà

Ragazzi Mauro, Antonella Degiorgi, Gianluca Bolchi

Abstract

Presentiamo l'esperienza di un gruppo terapeutico aperto per adolescenti dai 13 ai 17 anni, seguiti dalla UONPIA territoriale di Treviglio (BG) per disturbi della personalità antisociale, disturbi della condotta, disturbi dell'umore, talora associati a ritardi cognitivi lievi o disturbi di sviluppo pregressi. Il gruppo lavora con la tecnica della storia terapeutica e del linguaggio fotografico, con strumenti digitali comuni come telefoni cellulari o pc. In otto anni di lavoro sono stati coinvolti circa 80 adolescenti. Viene riportata una esemplificazione clinica del lavoro terapeutico di gruppo.

Parole chiave

Setting istituzionale, gruppi, adolescenza, storie, fotografia

Il racconto di un gruppo: "Quasi vampiri, quasi amici"

"C'era una volta una ragazza delle medie che era stata morsa da un vampiro al collo. Per fortuna il padre della ragazza era uno scienziato e riuscì a creare un antidoto per bloccare il desiderio della figlia di nutrirsi di sangue umano: un antidoto che agiva sul cervello bloccando questo desiderio. In questo modo la ragazza non era ancora del tutto vampiro, ancora provava emozioni umane, desideri e paure, anche se una parte di lei già si stava trasformando in vampiro. Una trasformazione non tanto nel corpo, del tutto con sembianze umane, piuttosto una trasformazione psichica: stava perdendo la capacità di provare emozioni.

L'antidoto scoperto dal padre permise alla ragazza di continuare la sua vita e di stare in mezzo ad altri esseri umani, confondendosi tra loro senza essere scoperta nella sua doppia natura umana e vampiresca.

In classe la ragazza stava nel suo banco da sola, isolata per paura che gli altri scoprissero che era diventata un vampiro. Si metteva il cappuccio in testa e si vestiva da maschio. Si capiva che era in parte un vampiro, perchè aveva gli occhi rossi, ma cercava di sfuggire lo sguardo degli altri ed evitava di incrociarli.

La ragazza però, nonostante il suo isolamento, osservava tutto quello che le accadeva attorno, ascoltava i dialoghi degli altri, i racconti di altri adolescenti.

In classe c'erano ragazzi irrequieti, che non riuscivano a stare seduti, ragazzi disinteressati alla scuola, ragazzi che fantasticavano di incontrare il loro idolo musicale, come Robin Williams o i Pooh, di incontrare donne belle e seducenti di 37 anni e un seno dell'ottava, fantasticavano di tavole imbandite, con cibi di ogni tipo di cui nutrirsi senza sosta, ma si sentivano soli. Oppure vedeva ragazze che avevano paura di parlare di sé perchè si sentivano poco interessanti, ma in realtà sognavano grandi amori e tradimenti.

Nella classe con lei c'era anche un ragazzo bello, forte e popolare che si incuriosì di lei e volle diventare suo amico a tutti i costi. Questo ragazzo era malato di una

malattia incurabile e nessuno riusciva a trovare una cura certa e risolutiva. Una malattia senza nome, sconosciuta e rara: persino i medici non riuscivano a capire le cause di questa malattia.

Un giorno un violento temporale, all'uscita della scuola, bagnò dalla testa ai piedi la ragazza, ed il ragazzo la invitò a casa sua per asciugarsi. Mentre lei stava facendo la doccia, il ragazzo le porta un asciugamano e così la vede nuda nella doccia e scopre che è una femmina, una femmina che si sta trasformando in vampiro.

Il ragazzo è attratto dalla ragazza vampiro e anche un po' spaventato: qualcosa lo attrae, qualcosa lo allontana da lei, un insieme di emozioni che si scontrano.

Anche la ragazza si accorge che dentro di lei stava nuovamente crescendo un forte sentimento, un'attrazione verso quel ragazzo che non aveva avuto paura di avvicinarsi e di parlarle. Scopre che questo ragazzo è malato, un ragazzo forte, bellissimo e popolare, ma allo stesso tempo malato. Per questo la ragazza vampira piange, vorrebbe aiutarlo ma non sa ancora come fare.

Il ragazzo e la ragazza vivevano in case vicine, una di fronte all'altra, con le proprie famiglie. Si innamorano ed è la ragazza vampira a trovare una possibile cura: per guarire, il ragazzo deve farsi mordere da lei e diventare anche lui un vampiro.

All'inizio il ragazzo non vuole diventare vampiro, vuole rimanere umano, ma lei gli dice che se vuole guarire e essere accettato nella famiglia dei vampiri, deve diventare vampiro anche lui. Ma il ragazzo insiste ed è a quel punto che la ragazza s'incizza.

Arrivò il momento in cui il ragazzo malato finì in ospedale, dove tutti i dottori gli dissero che l'unico modo per guarire era di diventare vampiro. Allora la ragazza vampira, quando il ragazzo uscì dall'ospedale, lo aspettò all'uscita ed insieme andarono attraverso un bosco in una grotta. Stavano in questa grotta all'ombra, al riparo dalla luce del sole, perché si sa che i raggi del sole possono uccidere i vampiri.

Nella grotta, tra la ragazza vampira e il ragazzo c'è un lungo e duro dialogo; la ragazza gli dice che anche i dottori dell'ospedale hanno detto che l'unica medicina per lui è di farsi mordere al collo. Ma il ragazzo non ne vuole sapere, resiste, non vuole diventare un vampiro e scappa dalla grotta. La ragazza lo insegue nel bosco, riesce a raggiungerlo e lo morde.

Così il ragazzo diventa vampiro, guarisce dalla malattia e si rende conto che è nata una amicizia e forse anche un amore e che tutti avevano ragione nel dire che solo diventando vampiro sarebbe guarito.” (Storia scritta dai ragazzi del Gruppo Terapeutico)

Il gruppo terapeutico.

Il gruppo terapeutico è un gruppo aperto: in otto anni di lavoro sono transitati circa 80 adolescenti con patologia medio-grave: disturbi della condotta, disturbi della personalità antisociale, disturbi dell'umore, associati talora a precedenti disturbi di sviluppo o ritardo cognitivo lieve. Alcuni hanno fatto un passaggio veloce al gruppo, altri “andavano e venivano” con movimenti di vicinanza e lontananza, altri (circa il 50%) hanno rappresentato il nocciolo duro del gruppo garantendo continuità di investimento. Il gruppo si riunisce con cadenza settimanale da settembre a giugno.

La storia presentata proviene dal lavoro con dodici ragazzi adolescenti dai 14 ai 17

anni. Nelle prime sedute del gruppo, K una ragazza di 15 anni esordisce dicendo che sta scrivendo una storia, è la storia di una figlia che dopo una malattia, forse dell'orecchio, si sta trasformando in vampiro. Il gruppo è alle prime fasi ed è alle prese con dinamiche conflittuali legate alla differenziazione sessuale, ai primi approcci amorosi, alle angosce collegate. La storia di K catalizza una parte dell'interesse e dell'ambivalenza dei ragazzi, e il gruppo, diviso per lo più tra maschi ingolfati di fantasie e competizioni sessuali e femmine rifugiate in una passività aggressiva, inizia ad aggiungere pezzi di storia e personaggi nuovi. Fanno breccia vicende di malattia, di solitudine, di morte, di genitori insufficienti. Il gruppo porta a più riprese la rappresentazione di una vita tra pari, dove i timori sono quelli dell'abbandono e del rifiuto da parte di coetanei, come anche l'angoscia che gli adulti, incapaci di avere orecchie, non siano in grado di garantire la continuità dell'esperienza e quindi di farla sopravvivere. Si aggiungono spesso confusamente personaggi adulti, luoghi di vita dell'adolescente, ma anche vicende di amicizia e fratellanza: la storia prende corpo e il corpo è quello di una ragazza/ragazzo vampiro. Gli agiti dei ragazzi o le passività vengono da noi rilette come parte della vicenda "vampiresca" da raccontare. Noi dal canto nostro, anche sedotti dal materiale, sosteniamo di volta in volta il lavoro sulla storia: questo ci aiuta ad affrontare la sensazione frequente di non riuscire a tenere legato il gruppo, di vederlo espandersi e dissolversi anche a causa delle ripetute assenze di alcuni ragazzi.

Quando ci sembra giunto il momento per il gruppo, siamo noi a tirare le fila della storia: la scriviamo, per poi leggerla insieme agli adolescenti. Il titolo, suggestivo, viene da un film visto da molti di loro: "Quasi Amici" di Nakache e Toledano.

Metodo

Il gruppo

La storia del nostro gruppo terapeutico dalla sua nascita, caratterizzata da aspetti caotici e indifferenziati, ha attraversato evoluzioni e trasformazioni nel tempo. Come terapeuti abbiamo intrapreso un viaggio, un racconto dell'esperienza del gruppo, mantenendo salda la bussola su alcuni punti cardinali: il concetto di figurabilità, quale possibile lavoro di messa in scena dello psichico in immagini concrete, l'utilizzo della metafora quale ancoraggio e punto di appoggio di rappresentazioni condivise ed insieme materiale vissuto dall'adolescente, non come estraneo e pericoloso, ma vitale e creativo.

Come scrive Carbone Tirelli, "l'adolescente riconosce in queste immagini qualcosa che lo riguarda, ma riconosce anche elementi tratti dall'esperienza del terapeuta ed è questa la combinazione che lo sollecita e lo incoraggia" (Carbone Tirelli, 1996).

Discontinuità, inciampi e momenti di rottura e di frammentazione, sono stati affrontati attraverso la funzione di "oggetto mediatore" fornita dal gruppo stesso, in grado di pensare insieme e rappresentare, anche tramite immagini e scene, ciò che non poteva essere pensato e rappresentato.

Nello svolgersi delle sedute di gruppo, nel dispiegarsi delle relazioni nel tempo della cura, si rinnova una continua tessitura narrativa, una riscrittura del testo della storia del gruppo ed insieme della trama delle storie narrate dal gruppo. Una trama che intreccia scenari fantasmatici, immaginari, alla concreta urgenza del reale; nel

racconto del gruppo il reale irrompe con valenze traumatiche, angosce animate da corpi instabili, che danno il segno di un apparato per pensare difettoso e incapace di formare immagini, rappresentazioni sufficientemente coese.

Il gruppo, motore di trasformazione e *oggetto-mediatore* (Kaës, 1997), svolge una funzione di "acchiappa-sogni", intercetta pensieri-non-pensati, immagini bizzarre, ricordi disordinati, cercando di provare a ritessere un racconto anche utilizzando nuove immagini, fotografie e video prodotti dal gruppo e condivisi nelle relazioni del gruppo.

Va da sè infatti che in adolescenza le tecnologie per immagini sono a loro volta importanti oggetti di mediazione sia inter che intra soggettiva. Le immagini esterne mobilitano immagini interne in noi come negli adolescenti e sono un pre-testo per una possibile verbalizzazione e un vettore di metafore. Per la loro prossimità con l'affetto le fotografie sono state negli anni recenti sempre più utilizzate, per esempio con la tecnica del Fotolinguaggio (Vacheret, 2009), uno strumento psicoterapico di gruppo partito in Francia con i pazienti difficili e con scarso accesso alla simbolizzazione. Ci interessa citare alcune evoluzioni recenti del Fotolinguaggio, come il lavoro di Mariapia Borgnini (Borgnini, Crivelli, 2003) nelle scuole svizzere, sulle storie di studenti immigrati, iniziato dalle loro fotografie familiari come stimolo da cui partire e tornare, per arrivare a una narrazione.

Le storie

Altra funzione di *mediazione* è quella assunta dalla narrazione di una storia in un gruppo. Un punto di partenza ci sono sembrate le concettualizzazioni relative alle fiabe, le quali per definizione tengono unito l'elemento del narrare all'elemento gruppo, e difatti le fiabe sono spesso gruppali e, come i guppi, in realtà sono rurali (Cappuccetto rosso, I musicanti di Brema e molti altri esempi, anche solo limitandoci alle Fiabe dei fratelli Grimm).

Anche le fiabe vengono spesso paragonate al materiale clinico e in quanto formazione dell'immaginazione condivisa in un gruppo sociale, sono opere guidate dal "progetto di stabilire o ristabilire le condizioni per superare una irregolarità o una discontinuità psichica" (Kaës, 1997). Da qui una rivalutazione del racconto anche in funzione terapeutica, e l'insistenza sul concetto di mediatore psichico: sia in un gruppo, sia in una coppia, la narrazione di una storia ha il carattere di mediatore tra narratore e ascoltatore.

Parlando di racconto condiviso in psicoterapia, Vallino ribadisce l'essenza duale delle storie, narrazioni si direbbe impensabili, così come le fiabe, finchè non vengono raccontate. Rifacendoci anche al suo lavoro, abbiamo tentato negli ultimi 3 anni di focalizzare le vicende tumultuose del gruppo terapeutico in alcune "*storie del gruppo*", spesso avviate da racconti individuali dei ragazzi. Vallino nel suo lavoro "Raccontami una storia" ci mostra il "luogo immaginario" dove le emozioni di bambini sofferenti vengono trasportate in un altrove rispetto al sentire comune e al contatto, ma grazie alla visualizzazione nella forma di una storia possono "cominciare ad essere pensate". "Raccontami una storia riguarda un metodo, cioè delle regole attraverso le quali una persona fa vedere all'altra ciò che prima era invisibile", e ancora "i personaggi che vengono evocati nelle storie danno parole a sentimenti muti"

(Vallino, 1999)

E' proprio accompagnati da queste concettualizzazioni riguardo al fare una storia con i pazienti e al suo valore di contenitore o di mediatore, che dentro la terapia si è andata rafforzando l'idea di lavorare scrivendo una storia del gruppo.

Una canzone per vivere. (Scritta da D. una ragazza del gruppo e letta durante il lavoro con le foto)

“Nei momenti di paura come i miei non ci sono parole, convinzioni e suggerimenti. Perciò anche se devo farlo per curarmi, non lo farò e se tu cerchi di convincermi io non ti risponderò.

E quel giorno io diventerò come te.

Io non voglio diventare vampiro, che morde tutti.

E i tutti saranno coloro che soffrono per non lasciarsi andare e saranno innocenti.

I vampiri non vivono contro la luce, ma con la notte, la luna, tempestata di stelle dorate.

Preferisco morire cara mia, lo so che tu non lo accetterai.

Tu, caro mio, un giorno dovrai farti mordere.

I medici trovano cosa giusta il mio sangue nel tuo.

Il giorno fu arrivato, io griderò e tu sopravviverai con il mio morso.

Griderò dalla gloria.

La gloria per me è una cosa bella , anche se dovrò sopravvivere la notte, non mi importa nulla , io vivo con te.

Durante il lungo cammino ci fu, mio caro, ho capito la vita, la vera vita e non la morte.

La vita tra noi è una vita amorosa.

L'amore tra uomini è bello, coniugato e valente.

Tu che odio, ora lo sai.

Io, caro mio, sono contenta di averti al mio fianco. Tu che mi dirigi mi fai felice.

Io ti amerò, anche se non te l'ho detto mai.

Tu, cara mia, lo sai e tra di noi faremo molte cose.

I nostri sogni saranno per sempre inseparabili.”

La storia prosegue: le foto.

Come nelle scene di un film da montare, sul copione della storia narrata, chiediamo al gruppo di *interpretare-impersonare* la vicenda dei vampiri. Nelle sedute successive i ragazzi lavorano sul materiale, si truccano, recitano, fanno cartelloni, foto del racconto recitato.

Grazie alla facilità delle nuove tecnologie digitali, utilizziamo in ogni seduta le fotografie per mettere in immagine il lavoro e trasferirlo su file che i ragazzi possono guardare. Nessuno è un personaggio fisso, ma tutti sono tutti i personaggi: i ragazzi, nelle sedute che si susseguono, alcune anche senza la storia, interpretano il racconto inventato da loro e “montato” da noi. Leggiamo la canzone di D. come un’iniziale rêverie del gruppo al racconto drammatico della storia sulla trasformazione della ragazza in vampira. Ci sembra che, grazie alle fotografie della storia, il gruppo inizi a

immaginare come sia possibile “fare un montaggio” delle emozioni che prima erano scomparse dalla mente e sostituite dal corpo trasformato. Il gruppo inizia a parlare di amicizia, di piacere e anche di amore adolescente. La storia e la canzone, i contenitori d'immagini del gruppo in trasformazione, entrano nel linguaggio fotografico e, grazie al contributo esterno di una collega, le fotografie vengono montate in un video che riproduce esattamente la storia del gruppo.

Ci appare chiaro che il lavoro si è svolto come un *laboratorio* dove all'inizio le rappresentazioni del gruppo si appoggiano a verbalizzazioni, ma anche ad agiti, a disegni, a frammenti musicali, prima ancora che alla parola. A partire da questi materiali il gruppo e i conduttori iniziano a immaginare un racconto condiviso e, quando ritengono sia giunto il momento, i conduttori restituiscono al gruppo la storia tessuta con i personaggi scelti dai ragazzi. E' la storia raccontata che diventa a sua volta il punto di partenza per una rappresentazione fotografica per scene, per rielaborazioni con disegni o con canzoni. In questo modo il materiale riprende forme diverse: parole, azioni, foto, musica, pur essendo lo stesso materiale della storia.

Si tratta così di un andare/venire dai ragazzi ai conduttori: dove prima è il gruppo a portare affetti e racconti, che poi trovano posto in una storia raccontata per immagini.

Alcune considerazioni sul tema dei vampiri-adolescenti

Il vampiro nell'immaginario adolescenziale rappresenta l'eterna transizione, la dimensione del passaggio, del transito dalla vita alla morte, uno stato di non-morte e di non-vita ed è in contatto con il mondo della morte ed anche con il mondo della vita.

Il tema del vampiro incarna l'elemento della seduttività: seduce le sue vittime attraverso movimenti di attrazione che richiamano l'erotismo, la sessualità, le componenti pulsionali sia libidiche che aggressive.

L'identità vampiresca è l'emblema del promiscuo, della confusione identitaria: maschile-femminile, vita-morte, umano-disumano, ed anche rispetto alla dimensione del tempo i vampiri abitano corpi che non gli appartengono, sono immortali in corpi e sembianze di mortali.

E' la dimensione di angoscia del perturbante, di ciò che nel mostrarsi familiare e conosciuto lascia intravedere elementi di non appartenenza e di disorientamento. In tal senso l'immaginario dell'essere vampiro incontra l'attrazione e seduce l'adolescente.

La serie televisiva "Twilight" ha messo in scena le vicende di adolescenti-vampiri, un gruppo di adolescenti che vanno a scuola, che si incontrano, che si innamorano; twilight significa crepuscolo, zona di transizione, spazio di passaggio dalla luce al buio. Così l'adolescenza rappresenta una zona di confine, di passaggio, di transizione dalla fine dell'infanzia, il risveglio improvviso della pulsione difficile da dominare. L'invenzione dell'adolescente, la creatività che si accompagna all'insorgere della pulsionalità, deve trovare un interlocutore adulto in grado di riconoscerla e valorizzarla.

In opposizione alla tradizione della rappresentazione del vampiro come solitario ed isolato, il nuovo vampiro, il vampiro-adolescente contemporaneo è multiplo, comunitario e familiare, vive ed interagisce con altri vampiri e vive esperienze di

relazione comunitaria mescolato agli umani.

Nel nostro racconto dei vampiri-adolescenti, come in *Twilight* o negli antichi racconti di fiabe (vedi Barbablù o Cappuccetto Rosso) “in gioco c’è un’iniziazione o l’eliminazione di un segreto” (Reumaux, 1997): il prezzo da pagare è essere divorati o morire. Infatti, aprire la porta della stanza segreta, o guardare in faccia il lupo possono comportare la morte, così come la scoperta della malattia adolescenziale deve portare al morso e poi alla trasformazione. Difatti, neppure il padre riesce a guarire la ragazza, e i dottori il ragazzo, dalla sua malattia: la malattia è senza nome, sconosciuta. Qui comincia la lotta per la sopravvivenza, che condurrà al morso della ragazza vampira al ragazzo malato.

E’ la rottura di un limite, si potrebbe dire: l’iniziazione e il segreto hanno a che fare col corpo (maschile/femminile), con la sessualità/accoppiamento, con il sangue (lotta/fratellanza).

La ragazza-vampiro, l’amicizia col ragazzo popolare, la lotta per essere nel gruppo, l’identità sessuale, la lotta con i genitori, condensano in sé spunti persino troppo densi del compito dell’adolescente. Eppure la storia ci è sembrata contenere l’idea di una possibilità per adolescente di una rigenerazione, di una ricerca di una gemellarità inevitabile, salvifica e forse anche amorosa *con* qualcuno e non *contro* qualcuno o qualcosa, come si dice nella canzone:

“i vampiri non vivono contro la luce, ma con la notte, la luna tempestata di stelle dorate/

preferisco morire cara mia, lo so che tu non accetterai”.

Una storia di contagio, una storia di metamorfosi, ma anche di trasformazione. La rêverie della canzone diluisce il senso di persecutorietà che si nasconde dietro la metamorfosi in vampiro, questa può diventare una trasformazione utile, purché la scena cruenta del morso della vampira lasci il posto a una possibilità di fratellanza e di amore:

“io ti amerò, anche se non te l’ho detto mai/
tu cara mia lo sai, e fra noi faremo molte cose/
i nostri sogni saranno per sempre inseparabili”.

Bibliografia

Borgnini, M., Crivelli, G. (2003). *Fotolinguaggio. Un’esperienza didattica con ragazzi d’altrove*. Casagrande Ed.

Carbone Tirelli, L. (1996). La consultazione con gli adolescenti. L’uso della metafora. *Richard e Piggie*, 4 (1).

Grimm, J. e W. (1993). *Tutte le fiabe*. Roma: Newton Compton Ed.

Kaës, R. (1997). *Fiabe e racconti della vita psichica*. Roma: Borla Ed.

Reumaux, F. (1997). *Il divieto e la fiaba*. In R. Kaës, *Fiabe e racconti della vita psichica* (p. 178). Roma: Borla Ed.

Vacheret, C. (2009). *Foto, gruppo e cura psichica*. Liguori Ed.

Vallino, D. (1999). *Raccontami una storia*. Roma: Borla Ed.

Nota sugli autori

Gianluca Bolchi: neuropsichiatra infantile, psicoterapeuta IEFCoS

Mauro Ragazzi: psicologo, psicoterapeuta orientamento psicodinamico

Antonella Degiorgi: educatrice professionale

Corrispondenza: Gianluca Bolchi, UONPIA Azienda Sanitaria Territoriale Bergamo Ovest, via San Francesco 4, 24050 Romano di Lombardia-Bergamo. Tel 0363990440
– email: gianluca_bolchi@asst-bgovest.it